

Quali sono le lauree più richieste dalle piccole e medie imprese veronesi? «Tutte quelle di natura tecnica: Economia e Ingegneria, specialmente gestionale e mecatronica, sono titoli di studio ricercatissimi, che le aziende si contendono». È un quadro chiaro quello che espone il presidente Renato Della Bella. Parla a nome delle mille pmi veronesi associate ad Apindustria Confimi Verona, realtà che ha il termometro dei bisogni del tessuto produttivo scaligero.

«Sicuramente la laurea è un titolo che ha valore e che le pmi cercano, ma conta molto il percorso di studio scelto – spiega –. I nostri imprenditori non cercano chi ha una formazione umanistica: c'è un problema evidente di scolamento tra le necessità del mondo del lavoro e tutti questi laureati che si formano in discipline che poi hanno poco a che fare con le nostre realtà produttive».

Con la crescente internazionalizzazione e il potenziamento dell'industria 4.0 alcune professionalità si delinearanno nei prossimi anni. «Lavori nuovi, legati alla digitalizzazione, come gli esperti in *cyber security* e *blockchain* (ovvero sicurezza informatica e protocollo decentralizzato per la condivisione di dati on line, ndr), che le università italiane si stanno attrezzando a formare – aggiunge Della Bella –. Al momento da noi la rivoluzione 4.0 ha portato più un rinnovamento dei macchinari e dei software, che una necessità di queste professionalità specifiche; di certo saranno da tenere in considerazione per il prossimo futuro».

C'è però un aspetto più generale su cui Apindustria punta i riflettori. «La verità è che cerchiamo figure che non si trovano a sufficienza: c'è un problema culturale legato non soltanto alla scelta della facoltà, ma prima ancora della scuola secondaria di secondo grado – chiarisce il presidente –. Già a 14 anni gli studenti dovrebbero chiedersi se hanno intenzione di studiare per altri cinque o dieci anni e, in base

Apindustria: cerchiamo tecnici e troviamo letterati o indecisi

Il presidente: le scelte si devono fare in terza media



Renato Della Bella

a questo, orientarsi sul percorso più adatto: il liceo va bene solo se si ha in mente di proseguire, mentre è più adatta una scuola tecnica se si sa già che dopo la maturità si vuole andare a lavorare».

Temporeggiare e rimandare la decisione sul proprio futuro può essere controproducente. «Spesso è colpa dei genitori, che dicono "intanto affronti il liceo, poi vedremo"; c'è poi da aggiungere che bisogna far diventare più accattivanti le scuole tecniche e professionali, perché rappresentano un serbatoio occupazionale prezioso – prosegue –. Le nostre aziende si rubano a vicenda chi esce dalle scuole tecniche, chiedono addirittura i nominativi degli studenti più brillanti per accaparrarseli. Un diploma da perito meccanico o elettrotecnico vale esattamente come una laurea, tanto che un giovane di 25 anni che sa come operare con le macchine a controllo numerico può avere un buon stipendio, con possibilità di crescita: si può dire altrettanto per

molti laureati?».

Le imprese spingono per tenere uno stretto legame col mondo della formazione, che passa necessariamente da stage e tirocini. «Condividere una parte del percorso di studio in azienda è un modo per avvicinare due mondi ancora molto lontani – osserva Della Bella –. Ogni tipo di opportunità volta ad accorciare le distanze è benvenuta, perciò ci preoccupa la riduzione delle ore dell'alternanza scuola-lavoro, che rappresenta un modo concreto per capire come funzionano le aziende e per misurarsi con la realtà».

Sapersi rapportare con gli altri, avere una solida preparazione, conoscere le lingue («L'inglese è dato per assodato») e l'informatica: questo, in generale, è un identikit appetibile per le aziende. «Se i nostri giovani vogliono competere devono distinguersi – conclude il presidente –. Oggi c'è una grande concorrenza tra professionisti: perdere cinque anni per un percorso di studi sbagliato significa rischiare di essere tagliati fuori». [A. Val.]